Omelia: IV Domenica di Quaresima –27.03.2022.

Gs 5,9a.10-12; Sal 33 (34); 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

"Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione…" (Francesco).

Si registrano, nella recente storia tormentata dell'umanità, due venerdì che, a distanza di soli due anni, hanno calamitato gli occhi del mondo sulla Basilica di San Pietro: il 27 marzo 2020 e il 25 marzo 2022. In entrambe le occasioni un solo uomo, una sola voce si è alzata, a nome di tutti verso il cielo, quella di Papa Francesco. Nel tempo della pandemia: *"Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città…"*. Oggi, nel tempo della guerra: *"In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi... Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza"*. Su questo orizzonte profetico, ci sentiamo sostenuti dalla preghiera rivolta al Cuore Immacolato di Maria: *"Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina… Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono"*.

Mentre, in questa nostra celebrazione eucaristica, la Parola fa entrare in scena un *Paolo,* il quale scrive alla comunità greca di Corinto, ma si legge "comunità cristiana di Tonadico": ***Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*** Ma cosa significano queste parole? Il Vangelo proclamato inizia sulle note stonate della mormorazione: ***«Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*** Gesù di Nazaret è uomo concreto e dal suo cuore di Figlio, il quale ha un Padre, tira fuori una storiella di un padre con due figli... Il più giovane dei fratelli è pieno di vita e basta a sé stesso. È stufo di stare sotto lo stesso tetto con il padre e il fratello maggiore, per cui rivendica **la libertà**. E libertà sia! Ordina al genitore: ***"Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta".*** Il padre, zitto, ubbidisce. Poi parte e va lontano dalla vista della famiglia, perché non si sa mai che vengano a cercarlo… Ha tanti soldi in tasca, ma tutti li sperpera in giochi pericolosi e autodistruttivi. Ma si sa che la vita, il più delle volte, non va come vorremmo noi e, finiti i soldi, iniziano a scarseggiare anche lavoro e cibo. Ma è troppo orgoglioso il ragazzo per chiedere aiuto e si arrangia… Si arrangia così bene che finisce per fare il porcaro, cioè il guardiano di porci. Piedi e mani sempre immersi negli escrementi dei suini, con un unico compito: sfamarli a manciate di carrube. Ma mentre i porci mangiano e si ingrassano, lui, figlio di un gran signore, rimane a digiuno forzato: ***Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.*** La fame è una strana signora, prima di farti impazzire ti concede cinque minuti di lucida razionalità: ***Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".*** Bizzarro questo Nazareno che vuole insegnarci la conversione del cuore, partendo dai crampi alla pancia per la fame e i piedi immersi nel fango dei maiali! Intanto il ragazzo si alza e si mette in cammino, percorrendo la stessa strada fatta all'andata, **ma in senso inverso.** Cammina a stomaco vuoto, con ancora la puzza di sterco di maiale che lo avvolge e intanto ripete a memoria la cantilena da dire al padre per convincerlo a riprenderlo in casa, non come figlio ma come servo. E, mentre si prepara all'idea di chiamare il genitore non più "papà" ma "padrone", succede l'inspiegabile: ***Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*** **Che papà, questo papà!** Giorni interi a scrutare l'orizzonte, perché ha sempre creduto nel ritorno del figlio. Occhi che vedono con il cuore per riconoscere, oltre l'apparenza del disgraziato, il passo incerto di un affamato d'amore. C'è uno scombussolamento di viscere materne quando quel puntino lontano prende la forma del figlio che ritorna a casa. Corre a per di fiato, il papà, quando riconosce in quel vagabondo il volto magro e sporco del figlio atteso. L'amore di un genitore per il ritorno di un figlio perduto non ha bisogno di parole, ma solo di un abbraccio, mentre baci umidi di lacrime di gioia lavano via passato, peccato e sporcizia. Non so quanto a Dio interessino i titoli teologici affibbiatigli nel corso della storia cristiana, ma rimane il fatto che, stando al Vangelo di Luca, **Dio è un bacio!** Il ragazzo si accontenterebbe di essere considerato un servo a pagamento e sciorina fuori la filastrocca preparata per strada, ma il padre è già oltre le paturnie del figlio e dà alla scena una botta di vita: ***"Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.***

Ma si sa che in ogni festa c'è sempre qualcuno che pensa a rovinarla. Il fratello maggiore è un gran lavatore, ma anche un mormoratore tanto da rifiutarsi di entrare in casa. Come fosse un estraneo chiede spiegazioni a un servo, ma il padre lo conosce e ***uscì a supplicarlo.*** Cosa non si fa per i figli; **cosa non si fa per la pace tra i figli!** Perché, i problemi nascono quando uno di loro si considera un "dipendente" dell'azienda di famiglia e rivendica le sue ragioni: ***"… io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando… Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".*** A questa rabbia il papà contrappone la pazienza, rivolgendosi al primogenito con il linguaggio dell'amore: ***"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"***.

Non si tratta di convincere gli altri ad andare a confessarsi, **ma a voler essere noi i primi a sperimentare il bacio di Dio sulla nostra esistenza,** affinché lavi via, con le sue lacrime di gioia, il nostro peccato. Abbiamo diritto alla libertà, **ma soprattutto abbiamo tutti diritto ad essere ritrovati quando ci siamo persi!**